



Studi su Augusto

In occasione del XX centenario della morte

a cura di

Giovanni Negri e Alfredo Valvo



G. Giappichelli Editore

Studi su Augusto

In occasione del XX centenario della morte

a cura di

Giovanni Negri e Alfredo Valvo



G. Giappichelli Editore – Torino

INDICE

	pag.
<i>Prefazione</i>	VII
<i>La commissione senatoria augustea ovvero di un espediente che ebbe successo</i> di Francesco Amarelli	1
<i>Augusto e l'utilizzazione carismatica delle tradizioni religiose. Una contestualizzazione frammentaria</i> di Ernesto Bianchi	7
<i>La politica al bivio. Il dibattito Agrippa-Mecenate in Cassio Dione</i> di Giovanna Cresci Marrone	55
<i>Herrschaftssicherung und Expansion: Das römische Heer unter Augustus</i> di Werner Eck	77
<i>Augusto e il controllo del tempo</i> di Leandro Polverini	95
<i>Consilium semenstre</i> di Bernardo Santalucia	115
<i>Augusto e l'elogio di Filone Alessandrino</i> di Lucio Troiani	129
<i>La politica a Roma dopo Augusto</i> di Alfredo Valvo	139

PREFAZIONE

La lunga gestazione di questo volume, di non tante pagine ma ricco di spunti originali, è stata anche l'occasione per rimettere in discussione – ancora una volta – Augusto e perciò l'età augustea, attraverso la riflessione, senza condizionamenti di temi preordinati, intorno alla personalità probabilmente più ricca e problematica – è una valutazione personale – della storia, e di avvicinare Giuristi e Storici che hanno accettato di buon grado di esporre il loro pensiero.

Nessuno potrà eguagliare la complessità del lavoro di riordino dello Stato e la creazione di un nuovo sistema di governo come quelle realizzate da Augusto.

Torna alla mente come, agli albori della tradizione critica sulla Divina Commedia, i primi commentatori di Dante intravvedessero nella figura allegorica e carismatica del veltro (*Inf. I, 100-111*) il ritorno di Augusto, cogliendo nella profetica espressione *redeunt Saturnia regna* l'unico possibile interprete capacce di dare corpo alle anticipazioni della storia, figura certamente allegorica e mai spiegata con sicurezza.

Augusto c'era anche dopo. Si tratta di un protagonista sempre desto nello svolgimento della storia quasi che questa non possa continuare senza la sua presenza.

Ad una Prefazione si addice la brevità e i curatori hanno a cuore il desiderio di ringraziare singolarmente tutti i Collaboratori di questo volume: Francesco Amarelli, Ernesto Bianchi, Giovannella Cresci Marrone, Werner Eck, Leandro Polverini, Bernardo Santalucia, Lucio Troiani, senza dimenticare due valorosi Colleghi, Mario Pani e Carlo Venturini, scomparsi di recente, che avrebbero fatto parte del novero dei Collaboratori. A loro i curatori, sicuri di interpretare il pensiero di tutti, dedicano questo volume.

Giovanni Negri

Alfredo Valvo

LA POLITICA AL BIVIO. IL DIBATTITO AGRIPPA-MECENATE IN CASSIO DIONE

Giovannella Cresci Marrone

SOMMARIO: 1. Dal triumvirato alla riforma istituzionale: come è raccontato il cambiamento. – 2. Contesto cronologico e protagonisti del dialogo. – 3. Contenuti convergenti. – 4. Attualizzazioni e scopo della riflessione politologica. – 5. Un'occasione perduta?

1. Dal triumvirato alla riforma istituzionale: come è raccontato il cambiamento

Numerose relazioni biografiche e storiografiche che si riferiscono al periodo del cosiddetto secondo triumvirato consentono di conoscere in maniera dettagliata le modalità con cui le istituzioni repubblicane subirono all'epoca un progressivo deterioramento¹; l'opera storiografica di Cassio Dione è l'unica che ci sia pervenuta la quale narri, invece, il periodo augusteo in maniera estensiva, inserendolo all'interno di una trama evenemenziale a scansione prevalentemente annalistica e riferisca, dunque, l'ampia azione riformatrice che il principe mise in atto al termine delle guerre civili. Si tratta di una testimonianza di grande valore perché racconta la nascita di un nuovo ordine istituzionale, il principato, e perché si dimostra assolutamente cosciente della portata epocale del cambiamento tanto che, nello sviluppo dell'esposizione storica, i tratti di discontinuità ricevono in vari modi una marcata sottolineatura.

Il senatore bitinico giustifica l'instaurazione del principato quale portato di una necessità storica, giudicandolo come l'assetto istituzionale più idoneo a fornire margini di sicurezza e stabilità a un macrocosmo territoriale come quello dominato da Roma: «In questo modo a quell'epoca la forma di governo venne modificata e per essere resa migliore e per fare in modo che offrisse

¹ Per un'informazione generale cfr. A. Gara, D. Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituenti alla fine della repubblica romana*, Como 1993; R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, *Fra repubblica e principato. Potere e uomini di potere in Roma antica*, Roma 2014.

maggiori garanzie, dal momento che senza alcun dubbio era quasi impossibile che i Romani fossero al sicuro sotto una *res publica*². Egli non nasconde, tuttavia, che il tramonto della repubblica aveva comportato radicali innovazioni nel processo di formazione delle decisioni politiche; a una molteplicità di attori si era sostituito infatti un unico soggetto deliberativo; alla pubblicità delle scelte e delle risoluzioni era subentrata la riservatezza, se non addirittura la segretezza, delle disposizioni assunte; la pluralità di fonti informative, spesso diversamente orientate, era stata soppiantata da una versione ufficiale univoca; la possibilità per lo storico di vagliare comparativamente le differenti interpretazioni degli eventi era vanificata dal controllo esercitato all'origine sulla perpetuazione della memoria: «Prima (in età repubblicana), infatti, tutte le questioni venivano presentate davanti al senato e al popolo, anche se avvenivano a distanza: in questo modo molti ne vennero a conoscenza e molti ne tramandarono la memoria per iscritto e, conseguentemente, anche la verità dei fatti, sebbene alcuni scrittori abbiano riportato alcune notizie per lo più condizionati dalla paura, dalla riconoscenza, dall'amicizia e dall'ostilità, era comunque ricostruibile in qualche modo sulla base di altri scrittori che narrarono gli stessi avvenimenti e sulla base degli atti pubblici»³. Pubblicità di decisioni, pluralità di referenti, ricchezza delle fonti a disposizione non avevano in precedenza scongiurato il pericolo di deformazioni e condizionamenti della verità storica, ma avevano consentito pur sempre allo storico di vagliare il margine di soggettività dei diversi testimoni attraverso un procedimento di verifica, comparazione e collazione che tenesse conto della dialettica delle posizioni in gioco. Il cambiamento istituzionale comportava, invece, il grave imbarazzo di non essere più in grado di accettare il grado di manipolazione della verità storica: «Ma, dopo quel periodo, la maggior parte degli avvenimenti cominciarono a essere tenuti segreti e riservati e, se anche una parte delle notizie sono rese pubbliche, esse non vengono ritenute autentiche a causa dell'impossibilità di verificarle»⁴.

² Cass. Dio 53.19.1:

ἡ μὲν οὖν πολιτεία οὕτω τότε πρός τε τὸ βέλτιον καὶ πρὸς τὸ σωτηριωδέστερον μετεκομήθη καὶ γάρ που καὶ παντάπασιν ἀδύνατον ἦν δημοκρατούμενους αὐτοὺς σωθῆναι.

Le traduzioni del testo dioneo sono di A. Stroppa (G. Cresci Marrone, F. Rohr), *Cassio Dione. Storia romana (libri LII-LVI)*, V, Milano 1998.

³ Cass. Dio 53.19.2:

τοῖς πρόσθεν τὰ μετὰ ταῦτα πραχθέντα λεχθῆναι δύναται. πρότερον μὲν γάρ ἐσ τε τὴν βουλὴν καὶ ἐσ τὸν δῆμον πάντα, καὶ εἰ πόρρω που συμβαίη, ἐσεφέρετο· καὶ διὰ τοῦτο πάντες τε αὐτὰ ἐμάνθανον καὶ πολλοὶ συνέγραφον, κάκ τούτου καὶ ἡ ἀλήθεια αὐτῶν, εἰ καὶ τὰ μάλιστα καὶ φόβῳ τινὰ καὶ χάριτι φιλά τε καὶ ἔχθρα τισὶν ἐρρήθη, παρὰ γοῦν τοῖς ἄλλοις τοῖς τὰ αὐτὰ γράφασι τοῖς τε ὑπομνήμασι τοῖς δημοσίοις τρόπον τινὰ εύρισκετο.

⁴ Cass. Dio 53.19.3:

ἐκ δὲ δη τοῦ χρόνου ἐκείνου τὰ μὲν πλείω κρύφα καὶ δι' ἀπορρήτων γίγνεσθαι ἥρξατο, εἰ δέ πού τινα καὶ δημοσιευθείη, ἀλλὰ ἀνεξέλεγκτά γε ὅντα ἀπιστεῖται.

Un secondo motivo di impaccio che la nuova realtà storico-istituzionale frapponeva al lavoro dello storico era rappresentato dalla dimensione ormai globale del teatro d'azione che, sia sotto il profilo della politica interna che sotto quello della politica estera, si estendeva ben oltre il perimetro dell'Urbe: «Per di più, la vastità dell'impero e il gran numero di avvenimenti rendono assai difficile una trasposizione accurata dei fatti. A Roma, molte sono le attività in corso e numerose anche nei territori ad essa soggetti, mentre per quanto riguarda il nemico, per così dire, accade sempre qualcosa ogni giorno: riguardo tali avvenimenti nessuno, a parte coloro che vi partecipano in prima persona, può facilmente avere informazioni corrette e la maggior parte delle persone non giunge neppure a sentirne notizia»⁵.

Di fronte a tale situazione Cassio Dione, lungi dall'arrendersi all'impotenza, si risolse ad avvertire il lettore di un cambiamento di registro storiografico: «Perciò tutti gli eventi successivi, almeno quelli che è necessario riferire, li narrerò così come sono stati ufficialmente divulgati, sia che corrispondano alla verità dei fatti o che in realtà siano andati diversamente. Tuttavia agli eventi, entro il limite del possibile, aggiungerò anche la mia opinione, qualora io abbia potuto, in base all'abbondante materiale che ho letto o sulla base di quanto ho sentito o visto, formulare giudizi differenti dalla versione ufficiale degli avvenimenti»⁶.

Le novità istituzionali dovettero dunque comportare per lo storico bitinico un mutamento nel modo di ricostruire e raccontare la storia e ne costituisce specchio evidente proprio la struttura narrativa dei libri augustei la quale, con le sue sconnessioni, pause e divagazioni, denuncia le difficoltà a dominare il materiale documentario e a disporlo in un convincente e rigoroso schema ricostruttivo⁷.

Se il registro storiografico fu indotto ad adeguarsi al nuovo corso della storia, Cassio Dione, da buon intellettuale di formazione greca, non si sottrasse

⁵ Cass. Dio 53.19.4-5:
καὶ μέντοι καὶ τὸ τῆς ἀρχῆς μέγεθος τό τε τῶν πραγμάτων πλῆθος δυσχερεστάτην <τὴν> ἀκρίβειαν αὐτῶν παρέχεται, ἐν τε γὰρ τῇ Ῥώμῃ συχνὰ καὶ παρὰ τῷ ὑπηκόφ αὐτῆς πολλά, πρός τετὸ πολέμιον ἀεὶ καὶ καθ' ἡμέραν ὡς εἰπεῖν γίγνεται τι, περὶ ὧν τὸ μὲν σαφές οὐδεὶς ῥαδίως ἔξω τῶν πραττόντων αὐτὰ γιγνώσκει, πλεῖστοι δ' ὅσοι οὐδὲ ἀκούουσι τὴν ἀρχὴν ὅτι γέγονεν.

⁶ Cass. Dio 53.19.6:
ἀκούουσιτὴν ἀρχὴν ὅτι γέγονεν. ὅθενπερ καὶ ἐγὼ πάντα τὰ ἔξῆς, ὅσα γε καὶ ἀναγκαῖον ἔσται εἰπεῖν, ὡς που καὶ δεδήμωται φράσω, εἴτ' ὅντως οὕτως εἴτε καὶ ἐτέρως πως ἔχει. προσέσται μέντοι τι αὐτοῖς καὶ τῆς ἐμῆς δοξασίας, ἐσ ὅσον ἐνδέχεται, ἐν οἷς ἄλλο τι μᾶλλον ἡ τὸ θρυλούμενον ἡδυνήθην ἐκ πολλῶν ὧν ἀνέγνων ἡ καὶ ἡκουσα ἡ καὶ εἰδον τεκμήρασθαι.

⁷ P.M. Swan, *How Cassius Dio Composed his Augustan Books: Four Studies*, in «ANRW», II/34.3, 1997, pp. 2524-2557.

preliminarmente alla riflessione teorica circa le forme che venne ad assumere il nuovo assetto istituzionale e circa le alternative che si presentarono dinanzi all'erede di Cesare allorché rimase unico arbitro della scena pubblica. Per raccontare tale 'bivio dell'azione politica', lo storico ricorse all'espedito narrativo del dialogo.

L'uso di interpolare la trattazione storica con discorsi diretti o addirittura con dibattiti in forma dialogica corrispondeva, come è noto, ad un artificio tra i più sperimentati dalla tradizione storiografica greca per comunicare le opinioni dell'autore e segnare, attraverso la riflessione personale, i momenti nodali del tessuto evenemenziale; su tale tema l'approccio critico di natura narratologica e quello di impronta intertestuale hanno recentemente consentito di conciliare la chiave interpretativa, quella retorica e quella formale, per concentrarsi infine sul problema della funzione del discorso autoriale⁸. Cassio Dione, che si ispirava al modello di Tucidide in ossequio alla componente ellenica della sua formazione culturale⁹, utilizzò senza parsimonia tale espedito e ben cinque volte solo nei libri augustei. In tre casi si trattò di discorsi diretti: due pronunciati dall'erede di Cesare, rispettivamente uno in senato per 'restaurare' la repubblica e uno di fronte ai cavalieri per censurare il celibato, nonché uno recitato da Tiberio di fronte ai rostri come elogio funebre del defunto imperatore¹⁰. In due altre occasioni e con intenso sforzo compositivo Cassio Dione confezionò anche dialoghi: al primo figurarono intervenire quali protagonisti Agrippa e Mecenate, proponenti di differenti assetti istituzionali, nonché il principe, quale muto arbitro; nel secondo Augusto venne rappresentato dibattere con la consorte Livia il tema delle congiure¹¹. Se il primo ha at-

⁸ Cfr. in generale J. Maricola, *The Rhetoric of History: Allusion Intertextuality and Exemplarity in historiographical Speeches*, in D. Pausch (a cura di), *Stimmen der Geschichte. Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, (Beiträge zur Altertumskunde, Bd. 284), Berlin 2010, pp. 259-289 con precedente bibliografia, e, in particolare, P.L. Kuhlmann, *Die Maecenas-Rede bei Cassius Dio: Anachronismen und intertextuelle Bezüge*, *ibidem*, pp. 109-121, il quale prospetta il richiamo al precedente erodoteo in riferimento al dibattito costituzionale Otane-Megabizo-Dario.

⁹ Per il rapporto con il modello tucidideo si veda E. Kyhnitsch, *De contionibus quas Cassius Dio historiae suae intexit, cum Thucydideis comparatis*, diss. Leipzig 1894, e C.B.R. Pelling, «Learning from that violent schoolmaster»: *thucydidean Intertextuality and some Greek Views of Roman Civil War*, in B.W. Breed, C. Damon (a cura di), *Citizens of Discord: Rome and its Civil War*, Oxford-New York 2010, pp. 105-116 e, più in generale, cfr. F. Millar, *Some Speeches in Cassius Dio*, in «Museum Helveticum», 18 (1961), pp. 11-22, nonché G. Martinelli, *Motivi originali nei "discorsi" dell'opera di Cassio Dione*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», 46 (1989), pp. 411-425. Echi tucididei nel discorso di Mecenate coglie anche M. Sordi, *Alla ricerca di una "democrazia diversa": da Tucidide a Dione*, in «Aevum», 75 (2001), pp. 3-8.

¹⁰ Rispettivamente Cass. Dio 53.3-10; 56.2-9; 56.35-41.

¹¹ Cass. Dio 55.4-22.

tratto un forte interesse da parte della critica per i contenuti di natura politologica che investe¹², anche il secondo appare incidere su un aspetto avvertito come cruciale per la dialettica politica di età imperiale e assume, di conseguenza, una funzione integrativa rispetto ai temi trattati nel colloquio fra il principe e i suoi collaboratori¹³. Largo è in tutti i discorsi lo sfoggio di artifici retorici, di erudizione filosofica, di *cross-references*, di *exempla*, di cognizioni attinte all'arsenale delle teorizzazioni politiche greche. Frequenti l'uso della metafora e delle similitudini: ad esempio, la concessione del potere agli uomini stolti equivarrebbe alla consegna di una spada nelle mani di un bambino¹⁴, la città in pericolo è paragonata alla nave in balia delle tempeste¹⁵, lo stato con le sue complesse articolazioni viene equiparato alla città che unisce in un unico organismo il nucleo urbano, la campagna e i suoi villaggi¹⁶, il sovrano nella sua funzione sanzionatoria corrisponde al medico cauterizzatore¹⁷ e la sua vita a uno spettacolo teatrale recitato di fronte all'ecumene¹⁸.

Ma, al di là del paludamento letterario, sarebbe riduttivo reputare le inserzioni dei discorsi diretti come espedienti che rispondano solo a una volontà di drammatizzazione, finalizzati cioè a conferire qualità polifonica agli attori della storia per incrementare l'interesse dei lettori¹⁹. Più legittimo chiedersi, come ha fatto a lungo la critica, se essi rispondano a canoni di storicità oppure se indulgano al gioco dell'attualizzazione²⁰: siano cioè finestre aperte surretti-

¹² Un momento riassuntivo della ricca bibliografia in G. Martinelli, *L'ultimo secolo di studi su Cassio Dione*, Genova 1999; Ead., *Nuovi studi su Cassio Dione*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 32 (2002), pp. 259-270. In attesa di pubblicazione gli atti di *Dioneia. De la documentation à la réflexion politique* (Université Paris 4 Sorbonne, 13-14 settembre 2013).

¹³ Specificamente M.A. Giua, *Clemenza di sovrano e monarchia illuminata in Cassio Dione* 55, 14-22, in «Athenaeum», 59 (1981), pp. 317-337 e P. Grimal, *La conjuration de Cinna, mythe ou réalité?*, in J.-M. Pailler (a cura di), *Mélanges offerts à M. Labrousse*, Toulouse 1987, pp. 49-57; più in generale F. Rohr Vio, *Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, pp. 187-206; Ead., *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011, pp. 101-107; cfr. anche I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002, pp. 150-160.

¹⁴ Cass. Dio 52.14.2.

¹⁵ Cass. Dio 52.16.3-4.

¹⁶ Cass. Dio 52.19. 6.

¹⁷ Cass. Dio 52.26.8.

¹⁸ Cass. Dio 52.34.2.

¹⁹ Tratta ottimamente il tema della drammatizzazione strumentale dionea per l'età triumvirale R. Marino, *Politica e psicodramma nella retorica di campo in età triumvirale*, in «Hormos», 2 (2010), pp. 128-137.

²⁰ Quasi tutti concordano oggi sul carattere fittizio del dibattito; si veda l'ampio esame di U. Espinosa, *El problema de la historicidad en el debate Agripa-Mecenas de Dion Cassio*, in «Géron», 5 (1987), pp. 289-316, con bibliografia precedente.

ziamente da Cassio Dione nel suo edificio storiografico per esprimere idee personali in riferimento al suo presente politico, magari sotto la copertura legittimante del nome di Augusto.

2. *Contesto cronologico e protagonisti del dialogo*

Il dibattito fra Agrippa e Mecenate è ospitato all'interno del libro 52 dell'opera dionea e lo connota in modo assolutamente anomalo rispetto alla consueta trama narrativa; la sua ampia estensione, ben 39 capitoli (capp. 2-40), ne egemonizza infatti il contenuto che copre, di conseguenza, un unico anno (il 29 a.C.) e la sua interpolazione interrompe fatalmente la sequenza analistica. Va rimarcato come nessuna altra fonte ne menzioni lo svolgimento; tuttavia la cornice cronologica risulta verisimile, poiché, dopo il ritorno di Ottaviano a Roma e la celebrazione del triplice trionfo, tutti e tre i protagonisti figurano al tempo presenti nell'Urbe. Risulta significativo inoltre il momento cronologico prescelto dallo storico per ambientare il dibattito, in quanto sembra innegabile che esso intenda marcare con forza la cesura di tipo istituzionale e segnare in tal modo il trapasso al principato augusteo, interpretato quale 'nuova partenza' della storia di Roma. Cassio Dione prende così posizione in modo originale di fronte al tema della 'periodizzazione'. Né la battaglia di Azio il 2 settembre 31 a.C. che sancì l'affermazione militare del nuovo Cesare, né il suicidio di Marco Antonio il 1° agosto 30 a.C. che lo lasciò provvidenzialmente senza rivali sulla scena politica romana, né le sedute senatorie del gennaio 27 a.C. in cui il principe operò la *restitutio rei publicae* e ottenne il conferimento del titolo di *Augustus* vennero avvertiti quali eventi epocali e circostanze genetiche del nuovo regime; fu invece l'assunzione del prenome di *imperator* ad essere interpretato quale segno di possesso di "potere assoluto"²¹. Si trattò di una scelta significativa poiché in età severiana proprio tale atto soleva inaugurare l'ascesa al trono del nuovo principe ed è, quest'ultimo, indizio evidente che Cassio Dione si applicò al problema della nascita del principato con ottica 'attualizzante'.

I protagonisti del dialogo costituirono invece una scelta quasi obbligata, poiché debitrice di una consolidata tradizione retorica che, tra la schiera dei collaboratori di Augusto, aveva precocemente operato la categorizzazione bi-

²¹ Così Cass. Dio 52.41.3-4. Sul tema della data d'inizio del principato, la cui categorizzazione viene recepita dalle scuole di retorica che ne garantiscono a lungo la sopravvivenza, cfr., con specifico riferimento a Cassio Dione, B. Manuwald, *Cassius Dio und Augustus: philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*, Wiesbaden 1979, pp. 77-100.

polare in amici fedeli (Marco Agrippa e Mecenate) e amici ingratiti (Salvidieno Rufo e Cornelio Gallo)²². I ruoli affidati ai due personaggi furono, però, ritagliati con criteri di verosimiglianza: nel dibattito Marco Agrippa funse, infatti, da sostenitore di una costituzione ‘democratica’ che, evitando ogni accentramento personalistico e la tanto esecrata tirannide, perpetuasse lo stato di fatto dell’assetto istituzionale esistente. Mecenate impostò invece il suo intervento in modo più articolato, dapprima esponendo i pregi dell’istituzione monarchica e, quindi, offrendo suggerimenti pratici circa la sua attuazione. Agrippa, con il suo profilo di *homo novus* e la sua ‘clientela’ *filopopularis*, era accreditato, come è noto, di impersonare l’anima plebea del nuovo assetto istituzionale e non stupisce che a lui Cassio Dione affidasse il compito di assecondare gli interessi della cosiddetta democrazia²³; Mecenate, con la sua discendenza regale e il suo sdegnoso rifiuto a partecipare all’agonie politico nell’arena elettorale, sembrò invece idoneo a sostenere le ragioni della monarchia²⁴.

3. Contenuti convergenti

Gli interventi dei due collaboratori di Augusto non godono nel dibattito dello stesso sviluppo. La perorazione di Agrippa in difesa della ‘democrazia’ occupa infatti dodici capitoli (capp. 2-13), mentre il discorso di Mecenate a favore dell’istituto monarchico si articola in ben ventisette (capp. 14-40): l’impostazione retorica del genere epidittico avrebbe imposto che i due ragionamenti proponessero argomentazioni totalmente antitetiche, secondo un paradigma geometricamente scandito e bilanciato, ma il dibattito sulla migliore forma di governo non sembra in Cassio Dione seguire pedissequamente tale schema, perché, dopo la serrata replica alle considerazioni di Agrippa (capp. 14-18), lo storico attribuisce alla voce di Mecenate un’articolata serie di proposte riformatrici di carattere politico-amministrativo che conferiscono all’intervento più ampio spessore progettuale (capp. 19-40).

²² Si veda, ad esemplificazione, Suet. *Aug.* 66.

²³ J.-M. Roddaz, *Un thème de la “propagande augustéenne”, l’image populaire d’Agrippa*, in «Mélanges d’Archéologie et d’Histoire de l’École Française de Rome, Antiquité», 92 (1980), pp. 947-956 e Id., *Popularis, Populisme, popularité*, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico*, Trieste 2005, pp. 97-122, part. pp. 109-113.

²⁴ Cf. in generale R. Avallone, *Mecenate*, Napoli 1962, pp. 73-81; M. André, *Mécène, Essai de biographie spirituelle*, Paris 1967, pp. 78-85; L. Graverini, *Un secolo di studi su Mecenate*, in «RSA», 27 (1997), pp. 231-289; P. Le Doze, *Aux origines d’une retraite politique: Mécène et la Res publica restituta*, in F. Hurlet, B. Mineo (a cura di), *Le Principat d’Auguste. Réalités et représentations du pouvoir. Autour de la Res publica restituta*, Rennes 2009, pp. 101-117.

Risulta preliminare, per la comprensione dell'assunto, la questione terminologica; l'autore infatti, grazie alla sua esperienza di senatore, alla spiccata competenza istituzionale e al personale interesse per la storia delle magistrature romane, dimostra rare cognizioni di diritto pubblico, ma impiega un vocabolario politico fatalmente investito dal fenomeno della trasposizione nella realtà grecofona²⁵. Tale processo non risulta neutrale perché soprattutto il lessico costituzionale risente delle categorie definitorie di matrice greca; così il termine *μοναρχία* corrisponde all'istituzione di un regime accentratore che non trova corrispondenza nel delicato compromesso architettato da Augusto con l'istituzione del principato e ne costituisce un'impropria semplificazione, mentre il termine *δημοκρατία*, ben lungi dal rivestire l'accezione moderna del termine, indica l'assetto di una repubblica senatoriale che preveda la partecipazione del popolo alla gestione dello stato²⁶.

Impiegando una siffatta terminologia istituzionale Marco Agrippa inizia il suo discorso ammettendo che l'erede di Cesare aveva esercitato fino a quel momento un potere di fatto monarchico e proprio alla sua indiscussa autorità egli doveva la propria brillante carriera, ma non manca di esortare il suo benefattore a rinunciare a tale potere assoluto, per non smentire le motivazioni che lo avevano inizialmente spinto a combattere in difesa del popolo e del senato contro coloro che ne avevano insidiato la *libertas*. La monarchia viene infatti connotata come frutto di una tendenza alla prevaricazione insita nella natura umana, mentre, come ragione addotta a sostegno della repubblica, si esalta l'*ἰσονομία*, cioè l'uguaglianza di diritti politici, quale argine al privilegio: «la razza umana, la quale nasce dagli dèi e ad essi ritorna, leva lo sguardo e non vuole essere dominata sempre dalla stessa persona, e neppure tollera di dover essere sottoposta a sacrifici, a rischi e a spese per poi essere esclusa dalla par-

²⁵ Per il riconoscimento di significative cognizioni nell'ambito dell'organismo dello stato romano si vedano G. Vrind, *De Cassii Dionis vocabulis quae ad ius publicum pertinent*, Hagae Comitis 1923, p. 1 e già G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, Firenze 1956², p. 46; sul problema terminologico, specificamente, M.-L. Freyburger-Galland, *Aspects du vocabulaire politique et institutionnel de Dion Cassius*, Paris 1997. Più in generale H.J. Mason, *The Roman Government in Greek Sources. The Effect of Literary Theory on the Translation of Official Titles*, in «*Phoenix*», 24 (1970), pp. 150-159. Le scelte terminologiche con le quali sono raccontate le crisi di potere sono studiate da M.-L. Freyburger, *Le vocabulaire de la crise du pouvoir chez Dion Cassius*, in S. Franchet d'Espèrey (a cura di), *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux 2003, pp. 325-336 ed utilmente esemplificate per il passaggio dalla monarchia alla repubblica da G. Urso, *Cassio Dione e i magistrati. Le origini della repubblica nei frammenti della Storia romana*, Milano 2005, pp. 16-17 e *passim*.

²⁶ Sul tema, soprattutto, Espinoza, *El problema de la historicidad*, cit., pp. 308-314. Sulla nozione di *μοναρχία* in Cassio Dione si veda P. Cordier, *Dion Cassius et la nature de la "monarchie" césarienne*, in G. Lachenaud, D. Longrée (a cura di), *Greco et Romains aux prises avec l'histoire*, I, Rennes 2003, pp. 231-246.

tecipazione ai vantaggi maggiori»²⁷. Più volte viene poi sottolineata la difficoltà di far accettare una forma di governo monarchica a un popolo, quello romano, abituato da secoli a vivere nella repubblica, ma il ragionamento provvede a scendere nel dettaglio del funzionamento della macchina statuale. Vengono infatti esaminati i problemi del finanziamento dello stato e viene sostenuto che «... nelle repubbliche sono in molti ad accordare ingenti contributi spontanei, in parte per prestigio personale, in parte per ottenere in cambio onori adeguati. Se poi i contributi si rendono necessari da parte di tutti, li tollerano nella persuasione di pagare delle spese per degli interessi che ricadono a proprio favore. Nei regimi monarchici, invece, tutti i cittadini ritengono che dovrebbe essere il potere centrale da solo, al quale attribuiscono una grande ricchezza, a dover sostenere le spese»²⁸. Attenzione viene prestata anche al problema del finanziamento della macchina bellica, poiché si sottolinea come nelle repubbliche i contribuenti prestino servizio sotto le armi e ne tragano guadagno, mentre nelle monarchie chi milita nell'esercito riceva uno stipendio. L'esame poi della questione-giustizia valorizza soprattutto il dato che nelle repubbliche chi viene posto sotto accusa è giudicato da soggetti dello stesso rango, mentre nelle monarchie la responsabilità unica del sovrano rende non credibile la sua imparzialità e, comunque, lo espone alle insidie degli oppositori i quali non possono essere contrastati legalmente. Sotto il profilo della scelta dei collaboratori il monarca non può selezionare uomini di talento per non correre il rischio di essere da costoro rovesciato, mentre la repubblica si nutre della concorrenza dei migliori e la prova viene rinvenuta nell'esempio del mondo greco: «... infatti, fintantoché le città erano governate secondo regimi assolutistici non ne conseguì nulla di grande, ma quando cominciarono a vivere con governi democratici divennero assai rinomate»²⁹.

Non si avverte peraltro la necessità di ispirarsi a modelli stranieri dal mo-

²⁷ Cass. Dio 52.4.3-4:

καὶ τὸ ἀνθρώπειον πᾶν, ἅτε ἔκ τε θεῶν γεγονὸς καὶ ἐς θεοὺς ἀφῆξον, ἄνω βλέπει, καὶ οὔτε ἔθελει ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ διὰ παντὸς ἀρχεσθαι, οὐθ' ὑπομένει τῶν μὲν πόνων καὶ τῶν κινδύνων τῶν τε δαπανημάτων μετέχον, τῆς δὲ κοινωνίας τῶν κρειττόνων στερόμενον, ἀλλὰ κανὸν ἀναγκασθῆ τι τοιούτον ὑποστῆναι, μισεῖ τὸ βεβιασμένον, κανὶ καιροῦ λάβηται, τιμωρεῖται τὸ μεμισημένον.

²⁸ Cass. Dio 52.6.1-2:

τοῦτο δὲ ἔστι μὲν καὶ ἐν ταῖς δημοκρατίαις· οὐ γάρ οἶλον τε πολιτείαν τινὰ ἄνευ δαπάνης συστῆναι. ἀλλ' ἐν μὲν ἐκείναις μάλιστα μὲν ἐκόντες πολλοὶ πολλὰ ἐπιδιδόσιν, ἐν φιλοτιμίας μέρει τὸ πρᾶγμα ποιούμενοι καὶ τιμᾶς ἀντ' αὐτῶν ἀξίας ἀντιλαμβάνοντες· ἀν δέ που καὶ ἀναγκαῖαι παρὰ πάντων ἐσφοραι γένινται, ἔαυτούς ...

²⁹ Cass. Dio 52.9.2:

καὶ ὅτι ταῦθ' οὕτως ἔχει καὶ πολλῷ κρείττους αἱ δημοκρατίαι τῶν μοναρχιῶν εἰσι, δηλοῖ μὲν καὶ τὸ Ἑλληνι-κόν· τέως μὲν γάρ οὕτως ἐπολιτεύοντο, οὐδὲν μέγα κατέπραξαν, ἐπειδὴ δὲ ἐκείνως ζῆν ἤρξαντο, ὄνομαστότατοι ἐγένοντο·

mento che anche la storia di Roma costituisce un esempio lampante del successo del regime democratico: «Noi Romani, che inizialmente avevamo una forma di governo diversa, dopo aver subito numerosi e tragici avvenimenti, desiderammo la libertà e, una volta ottenutala, raggiungemmo una siffatta importanza accrescendo la nostra forza in virtù di quei vantaggi che provengono da una *res pubblica*, grazie ai quali il senato prendeva decisioni e per cui il popolo sanciva le ratifiche, sosteneva le campagne militari e aspirava al comando dell'esercito. Nulla di tutto ciò si potrebbe fare sotto una tirannide. Per questo motivo gli antichi Romani avvertirono un odio così profondo per essa da maledirne la forma costituzionale»³⁰. Ovviamente, non si mancano di evocare anche i luoghi comuni connessi alla rappresentazione del tiranno, come le guardie del corpo che diventano “una potenziale fazione”, lo stuolo di adulatori e il meccanismo malato dell'eroizzazione di benefici e di distribuzioni di onori, che innesca invidia e ostilità³¹. Ne deriva la seguente esortazione: «... restituisci al popolo gli eserciti, le province, il controllo delle magistrature e il denaro pubblico»³². A corroborare tale suggerimento viene in conclusione presentata una serie di esempi positivi attinti dalla recente storia romana: personalità come Mario, Silla, Metello Pio³³ e Pompeo che, dopo aver raggiunto l'egemonia politica, vi rinunciarono spontaneamente rifiutando di assumere il potere assoluto; a tali *exempla* vengono specularmente contrapposti altri paradigmi negativi: Cinna, Pompeo Strabone, il giovane Mario, Sertorio e Pompeo alla fine della vita, i quali andarono in rovina perché aspirarono al potere assoluto. Si ribadisce che: «è difficile infatti voler imporre il giogo della schiavitù ad una città come questa che per tanti anni si è retta su un governo repubblicano e ha esercitato il potere su così numerose popolazioni»³⁴. Ca-

³⁰ Cass. Dio 52.9.4-5:

ἡμεῖς γάρ αὐτοὶ οἱ Ἀρωμαῖοι ἄλλως τὸ πρῶτον πολιτευόμενοι, ἔπειτα ἐπειδὴ πολλὰ καὶ δεινὰ ἐπάσχομεν, τῆς τε ἐλευθερίας ἐπεθυμήσαμεν καὶ λαβόντες αὐτὴν πρὸς τοσοῦτον ὅγκον προήλθομεν, οὐκ ἄλλοις τισὶν ἡ τοῖς ἐκ τῆς δημοκρατίας ἀγαθοῖς ἴσχύσαντες, ἐξ ὧν ἡ τε γερουσία προεβούλευε καὶ ὁ δῆμος ἐπεκύρου τὸ τε στρατεύμενον προεθύμειτο καὶ τὸ στρατηγοῦν ἐφιλοτιμεῖτο. ὧν οὐδὲν ἀν ἐν τυραννίδι πραχθείη. ἀμέλειτοσοῦτον αὐτῆς διὰ ταῦτα μῆσος οἱ πάλαι Ἀρωμαῖοι ἔσχον ὥστε καὶ ἐπάρατον τὸ πολιτευμα ποιήσασθαι.

³¹ A. Favuzzi, *Agrippa e gli antropi della monarchia*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari», 32 (1989), pp. 99-103, che confronta il passo con Cass. Dio 47.42.4.

³² Cass. Dio 52.13.1:

ταῦτά τε οὖν καὶ τάλλα ἀ μικρῷ πρόσθεν εἰπον ἐνθυμηθεὶς φρόνησον ἔως ἔξεστί σοι, καὶ ἀπόδος τῷ δῆμῳ καὶ τὰ ὅπλα καὶ τὰ ἔθνη καὶ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰ χρήματα.

³³ J.A. Crook, *A Metellus in two Passages of Dio*, in «Classical Review», 62 (1948), pp. 59-61 e A.R. Brunt, *A Metellus in two Passages of Dio*, in «CR», 63 (1949), pp. 52-53; cfr. anche Cass. Dio 56.3.2.

³⁴ Cass. Dio 52.13.3:

δυσχερές γάρ ἔστι τὴν πόλιν ταύτην, τοσούτοις τε ἔτεσι δεδημοκρατημένην καὶ τοσούτων ἀνθρώπων ἀρχουσαν, δουλεῦσαί τινι ἐθελῆσαι.

millo, Scipione l'Africano e Cesare vengono infine citati a paradigma del pericolo dello strapotere politico e, in positivo, viene nuovamente proposto l'*exemplum* di Silla, la cui legiferazione di natura istituzionale fu poi seguita dal ritiro dalla vita politica: «infatti se anche qualcuna delle sue misure è stata abbandonata, rimangono comunque la maggiore parte di esse e le più importanti»³⁵. Marco Agrippa conclude ribadendo che «i Romani non tollererebbero assolutamente di essere governati da un re» e che «da tirannide è la naturale evoluzione di una monarchia»³⁶.

Segue la perorazione di Mecenate che manca però dell'incipit, vittima delle lacune dell'originario testo dioneo cui rimedia il compendio di Zonara³⁷; vi si ribadisce l'esercizio da parte di Ottaviano di un potere assoluto che pone di fatto il vincitore di Azio di fronte all'alternativa se mantenere la posizione di preminenza assoluta o deporre il potere. Mecenate consiglia ad Ottaviano la prima opzione esortandolo a porre mano al riordino dell'architettura statuale: «Così, se mai ti preoccupi per la patria a favore della quale hai combattuto così tante guerre e per la quale saresti anche pronto a dare volentieri la vita, rior ganizzane la forma e riordinala nel modo più saggio»³⁸. Le modalità della forma istituzionale prescelta corrispondono a una monarchica in cui però il potere sia esercitato in costante collaborazione con i nobili, i quali percepiscono la libertà delle masse come una forma di schiavitù; la sinergia tra monarca e collaboratori scelti tra i migliori dovrebbe scongiurare il pericolo della tirannide e la concertazione si estenderebbe all'iniziativa legislativa e alla scelta dei magistrati, sottratta all'arbitrio dell'elezione popolare, mentre la guida degli eserciti dovrebbe risultare di esclusivo appannaggio del sovrano. La recente storia di Roma e le lacerazioni delle guerre civili sono addotte a prova dei pericoli della democrazia, regime ritenuto inadatto a governare un impero ormai esteso ben oltre i limiti della penisola. L'eventuale rinuncia al potere è menzionata a supporto di tale pericolo: dal caso di Pompeo³⁹ a quello di Ce-

³⁵ Cass. Dio 52.13.5:

καὶ γὰρ εἴ τινα αὐτῶν μετὰ ταῦτα ἀνετράπη, ἀλλὰ τά γε πλείω καὶ μείζω διαμένει.

³⁶ Cass. Dio 52.13.6:

ὅτι πολλῷ μᾶλλον οὐκ ἀνάσχοιντο μοναρχούμενοι...ἢ τὰς τυραννίδας τὰς ἐκ τῆς μοναρχίας ἐκφυομένας.

³⁷ Sulla tradizione del testo dioneo cfr. C.M. Mazzucchi, *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, in «Aevum», 53 (1979), pp. 94-139.

³⁸ Cass. Dio 52.14.1:

ὅστε εἴ τι κήδη τῆς πατρίδος, ὑπὲρ ἡς τοσούτους πολέμους πεπολέμηκας, ὑπὲρ ἡς καὶ τὴν Φυχὴν ἡδέως ἀν ἐπιδοίης, μεταρρύθμισον αὐτὴν καὶ κατακόσμησον πρὸς τὸ σωφρόνεστερον.

³⁹ Assai enigmatico il riferimento che tenta di essere spiegato da A. Favuzzi, *Retorica e storia in Cassio Dione LII*, 17, 3-4, in «AFLB», 33 (1990), pp. 147-158.

sare, dal caso di Mario che solo la morte strappò a tale destino a quello di Silla, che si sarebbe autoinflitto la morte per non assistere alla revoca della propria azione riformatrice, insidiata da personalità quali Marco Emilio Lepido e Sertorio. I torbidi, i travagli e anche gli errori del periodo triumvirale vengono attribuiti alla responsabilità dei cesaricidi; si riconosce tuttavia alle recenti tumultuose vicende il merito, che non deve essere vanificato, di essere approdato pur sempre alla liberazione della città dalle guerre civili: «Ringraziamola (la sorte), inoltre non solo di averci liberato dai disordini civili, ma anche di averci affidato l'ordinamento della costituzione, affinché tu prenda i provvedimenti opportuni e dimostri a tutta la popolazione che furono altri a provocare quegli sconvolgimenti e a rendersi responsabili di quelle ingiustizie, mentre tu, invece, sei nel giusto»⁴⁰.

Esaurita la parte assertiva della perorazione, Mecenate passa, dunque, ad illustrare un vasto programma riformatore che viene sottoposto all'attenzione di Ottaviano: a lui si propone di assumere la responsabilità della selezione dei senatori attraverso una riduzione dei membri dell'autorevole consesso, ma con un'apertura alla loro cooptazione anche presso gli alleati e i sudditi provinciali; a lui dovrebbe spettare anche la nomina dei cavalieri, nonché la scelta diretta dei magistrati che si raccomanda di non corredare di *imperium*, perché non dispongano del controllo delle legioni, ma a cui si consiglia di delegare l'organizzazione di feste e la gestione dei processi, eccetto quelli di omicidio. Si disquisisce inoltre sui poteri del *praefectus urbi* e sui compiti del censore e del sotto censore, cariche di rango senatorio cui si suggerisce di conferire una durata vitalizia e una stabile retribuzione. Si passa quindi ad esaminare il ruolo dei pretori e, di seguito, le funzioni dei consoli, con particolare riferimento in prosieguo di carriera per entrambe le cariche alle responsabilità di governatore di provincia. Le incombenze dei cavalieri, per i più meritevoli dei quali si auspica l'ascesa in senato, prevedono al vertice i due prefetti del pretorio, quindi il prefetto dei vigili e quello dell'annona, e l'affidamento di tutta l'amministrazione e la burocrazia imperiale, «perché non ti conviene che siano gli stessi ceti a possedere contemporaneamente il controllo delle forze armate e del denaro pubblico»⁴¹. Molta attenzione viene rivolta anche all'esercito di cui si ribadisce la necessità che acquisisca uno stabile statuto professionale, il quale

⁴⁰ Cass. Dio 52.18.4:

καὶ χάριν γε μεγάλην αὐτῇ ἔχωμεν, ὅτι μὴ μόνον τῶν κακῶν τῶν ἐμφυλίων ἀπέλυσεν ἡμᾶς, ἀλλὰ καὶ τὴν κατάστασιν τῆς πολιτείας ἐπὶ σοὶ πεποίηται, ἵν' ἐπιμεληθεὶς αὐτῆς ὥσπερ προσήκει, δείξης ἀπασιν ἀνθρώποις ὅτι ἐκεῖνα μὲν ἄλλοι καὶ ἐτάραξαν καὶ ἐκακούργησαν, σὺ δὲ δὴ χρηστὸς εἶ.

⁴¹ Cass. Dio 52.25. 3:

ὅτι μήτε δυνατὸν μήτε συμφέρον ἐστί σοι τὸν αὐτὸν τῶν τε δυνάμεων καὶ τῶν χρημάτων κυρίους γίγνεσθαι.

esige, di conseguenza, un costoso finanziamento; un efficiente sistema di tassazione, di cui si delineano gli aspetti organizzativi, dovrebbe procacciare i fondi per corrispondere le retribuzioni a governatori, procuratori e soldati, mentre chi occupa il vertice dello stato dovrebbe rifuggire da una vita dispendiosa e investire cospicue somme solo per l'abbellimento della città di Roma; all'Urbe deve infatti spettare il primato, mentre a nessuna città dell'impero dovrebbe essere consentito dilapidare risorse in eccessivi apprestamenti urbanistici, feste e giochi, né disporre di zecche locali. Al senato si consiglia poi di delegare i rapporti con le realtà municipali e provinciali, nonché l'onere dell'attività legislativa e del perseguitamento degli eventuali cospiratori contro il monarca; sempre ai senatori dovrebbe essere affidata l'amministrazione della giustizia con l'imprescindibile esigenza di rapidi processi e il diritto di essere giudicati da giurie di propri pari, mentre al sovrano si riserverebbe solo il diritto di appello.

Utili raccomandazioni vengono infine elargite a vantaggio del potenziale monarca: adottare una condotta esemplare, evitare l'accettazione di onori e privilegi smodati, rifiutare la dedica di templi intitolati alla propria persona, respingere l'introduzione di nuove divinità e diffidare di filosofi e maghi, giovarsi di un buon sistema informativo ma evitare gli adulatori. Questo, in sede di ricapitolazione, l'identikit tracciato per il re-buono: «Quando tutti gli uomini vedranno che sei integerrimo nella vita privata e vittorioso in guerra pur avendo maggior propensione per la pace; quando si renderanno conto che non sei né tracotante, né insolente, ma li tratti come tuoi pari; quando poi capiranno che non ti arricchisci sottoponendoli a vessazioni e che non vivi nel lusso costringendo invece loro a dei sacrifici; quando, infine, osserveranno che tu non mantieni una condotta intemperante mentre li rimproveri per il loro comportamento, e quando constateranno che invece mantieni uno stile di vita esattamente uguale al loro, come non potranno allora amarti come un padre e come un salvatore?»⁴². Si suggerisce, in conclusione, qualora si nutrisse timore di adottare il titolo di re, di applicare in pratica la monarchia, utilizzando però il meno compromettente titolo di Cesare o di *imperator*⁴³.

Cassio Dione dichiara che l'erede di Cesare accordò la sua preferenza alla soluzione prospettata da Mecenate ma, per evitare una trasformazione troppo

⁴² Cass. Dio 52.39.3-4:

πῶς μὲν γὰρ οὐχ ὡς πατέρα, πῶς δὲ οὐχ ὡς σωτῆρα καὶ προσόφονταί σε ἀπαντεῖς καὶ φιλήσουσιν. ὅταν σε ὁρῶσι κόσμιον εὐβίστον εὐπόλεμον εἰρηναῖον ὄντα, ὅταν μήτ' ὑβρίζῃς τι μήτε πλεονεκτήσῃς, ὅταν ἐκ τοῦ ὁμοίου σφίσι προσφέρῃ, καὶ μὴ αὐτὸς μὲν πλουτῆστοὺς δὲ ἄλλους ἀργυρολογήσῃς, μηδὲ αὐτὸς μὲν τρυφᾶς τοὺς δὲ ἄλλους ταλαιπωρήσῃς, μηδὲ αὐτὸς μὲν ἀκολασταίης τοὺς δὲ ἄλλους νοιθετήσῃς, ἀλλὰ ἐξ πάντα δὴ πάντως ὁμοιοτροπώτατα αὐτοῖς ζῆσ.

⁴³ Cass. Dio 52.40.1.

rapida e traumatica, procedette a introdurre alcune riforme subito, altre in un secondo momento, mentre altre le lasciò ai successori⁴⁴. In realtà, le soluzioni istituzionali prospettate dai consiglieri di Ottaviano delineano un falso antagonismo, in quanto non contrappongono buono a cattivo, giusto ad ingiusto: le due perorazioni, apparentemente contrapposte, risultano in realtà complementari e funzionali a chiarire le modalità del passaggio da repubblica a principato; infatti, la restaurazione della *res publica* consigliata da Marco Agrippa corrisponde alla condotta che Augusto simulerà di adottare a fini tattici, mentre l'instaurazione della monarchia caldeggiate da Mecenate coinciderà con la prassi di potere lucidamente perseguita a fini strategici. Non a caso si registrano nei due discorsi significative coincidenze: entrambi sono impegnati a dissipare lo spettro della tirannide; entrambi ammettono la diffusa avversione per il nome di re; entrambi assicurano al senato prestigio e autorevolezza; entrambi utilizzano gli stessi *exempla* secondo l'impostazione reversibile, apparentemente antinomica ma in sostanza convergente, delle esercitazioni retoriche⁴⁵. Il dialogo, con le sue analitiche riflessioni, anticipa dunque e chiarisce le modalità del trapasso istituzionale che il principe avrebbe inteso attuare nella forma della ‘monarchia spontanea’: «... sua intenzione era infatti di fare in modo che fosse la popolazione ad accordargli spontaneamente la monarchia, per evitare di dare l'impressione di averla invece costretta contro la sua volontà»⁴⁶.

4. Attualizzazioni e scopo della riflessione politologica

Ci si è domandati se il progetto dell'Agrippa dioneo rappresentasse una realistica alternativa al governo imperiale⁴⁷ e quanto in quello mecenatiano emerga la voce dello storico⁴⁸. Il discorso di Mecenate ospita, indubbiamente, soprattutto nei capitoli ‘propositivi’, numerose indicazioni riferibili all’età severiana che hanno attirato l’interesse della critica.

⁴⁴ Cass. Dio 52.41.1-2.

⁴⁵ Esamina numero, qualità e motivazioni degli *exempla* menzionati M.T. Schettino, *Cassio Dione e le guerre civili di età severiana*, in «Gerion», 19 (2001), pp. 533-558, part. pp. 547-551.

⁴⁶ Cass. Dio 53.2.6:

καὶ παρ ἐκόντων δὴ τῶν ἀνθρώπων τὴν μοναρχίαν βεβαιώσασθαι τοῦ μὴ δοκεῖν ἄκοντας αὐτὸὺς βεβιᾶσθαι.

⁴⁷ P. McKechnie, *Cassius Dio's Speech of Agrippa: a Realistic Alternative to Imperial Government?*, in «Greece and Rome», 28 (1981), pp. 150-155.

⁴⁸ M. Hammond, *The Significance of the Speech of Maecenas in Dio Cassius, Book LII*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 63 (1932), pp. 88-102; cfr. anche B. Simons, *Die ἵστορογραφία in der δημοκρατίᾳ: Agrippas Rede 52. Buch Cassius Dios*, in «Der altsprachliche Unterricht», 54 (2011), pp. 62-74.

Si caratterizzano come anacronistiche retrodatazioni rispetto all'età del dialogo o come proposte riformatrici mai realizzate, per esempio, la cooptazione in senato delle élites orientali, la pre-selezione dei candidati alle elezioni, la figura del sub censore e quella di due prefetti del pretorio, la presenza del *concilium principis*, l'ipotesi di riduzione dell'Italia a provincia, l'ostilità alla promozione politica e all'ascesa in senato dei legionari di bassa forza, l'allusione ai *pueri* alimentari, il programma di istruzione pubblica, la critica ai dispendiosi e stravaganti progetti urbanistici nei contesti municipali, l'abolizione delle zecche provinciali, l'ampia articolazione della burocrazia e la strutturazione del *cursus* equestre, l'avversione per maghi e filosofi, il pericolo rappresentato dall'influenza dei potenti liberti imperiali, gli *exempla* repubblicani prescelti e, soprattutto, l'enfatizzazione della figura di Silla, che risultano riflettere i contenuti del dibattito contemporaneo all'autore⁴⁹.

Tali notazioni, frutto di una visione *ex post*, sembrano sufficienti a sottrarre il dialogo al contesto augusto, soprattutto se si riflette su due circostanze non accessorie inerenti al tessuto ideologico del confronto. La prima risiede nella constatazione che il discorso di Mecenate sembra riferito, come è stato notato, più a una realtà greca che non a una romana. Roma vi figura come a capo di un'alleanza di città libere e federate (quasi un'Atene *leader* della lega delio-attica delle origini) dove vige un sistema di finanziamento pubblico liturgico (basato cioè su contribuzioni spontanee dei cittadini più abbienti), si esercita l'istituto dell'ostracismo, operano squadre di guardie del corpo, si procede alla scelta delle giurie popolari; è, dunque, evidente la memoria della riflessione politologica greca, di marca isocratea⁵⁰. La seconda circostanza dirimente riguarda i contenuti del dibattito che sembrano totalmente estranei ai parametri ideologici della dialettica politica tardo repubblicana, nei confronti della quale Dione dimostra scarsa comprensione, o comunque disinteresse. Per il senatore bitinico, che ragiona secondo la prospettiva politica dei suoi giorni, democrazia è infatti forma di governo esposta ai condizionamenti delle masse e monarchia è garanzia di equilibrata dialettica sociale e politica. Dunque, nel dialogo

⁴⁹ La de-italianizzazione della prospettiva dionea è ben sottolineata in C. Carsana, *Il punto di vista delle "élites" provinciali: una Roma senza Italia*, in A. Colombo, S. Pittia, M.T. Schettino (a cura di), *Mémoires d'Italie: identités, représentations, enjeux*, Como 2010, pp. 116-129. Per la sovrapposizione di autenticità storica e attualizzazione a proposito del tema religioso si pronuncia M. Sordi, *Il problema religioso nel discorso di Mecenate ad Augusto: Cassio Dione 52, 35, 3-36,3*, in G. Michelotto (a cura di), *Λόγιος ἀνήρ: studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 469-475; sull'*exemplum* sillano si veda Schettino, *Cassio Dione e le guerre civili*, cit., p. 549.

⁵⁰ Così McKechnie, *Cassius Dio's Speech of Agrippa*, cit., p. 152. Cfr. anche T. Dorandì, *Der "gute König" bei Philodem und die Rede des Maecenas vor Octavian (Cassius Dio LII, 14-40)*, in «KLIO», 67 (1985), pp. 56-60.

una cornice (e alcuni segmenti) augustei convivono con numerosi anacronismi riferibili all'età severiana⁵¹: sono ascrivibili, infatti, alle iniziative riformatrici e agli indirizzi ideologici del principato, ad esempio, la promozione in senato di *homines novi* selezionati per le loro doti e qualità, la riduzione del numero dei senatori, la concertazione principe /senato nella scelta dei magistrati superiori, il reclutamento fra i membri del ceto equestre dei funzionari della nascente burocrazia, il rifiuto della divinizzazione in vita. Tuttavia alcuni contenuti portanti del dialogo si rivelano sotto questo profilo ancipiti: sono cioè ascrivibili genericamente alla nascita del principato ma, se riferiti allusivamente all'età dello storico, si presentano quali articoli di un manifesto di politica militante, legittimato dall'autorevole paradigma augusteo. Così il cumulo di poteri accordati al principe con durata dapprima limitata sfociò senza traumi, attraverso reiterati rinnovi, nell'istituto monarchico; e non a caso nessun rimpianto affiora nel Cassio Dione/Mecenate per il tramonto della repubblica, caduta vittima dell'indisciplina delle masse popolari. Così il prestigio accordato da Augusto al senato e la revisione dei suoi meccanismi di selezione assicurarono all'autorevole organismo un ampio ventaglio di competenze; e non a caso l'architettura costituzionale consigliata all'erede di Cesare da Mecenate si fonda sull'imprescindibile collaborazione con il senato, considerato elemento di mediazione irrinunciabile con le realtà locali, nonché antidoto al rischio congiunto della tirannide e della demagogia, mentre se ne auspica una valorizzazione delle competenze e, nel contempo, si vagheggia un contenimento degli oneri finanziari a carico dei suoi membri. Così la disciplina imposta all'esercito da Augusto ne facilitò la riorganizzazione dei ranghi e la razionalizzazione dell'impiego, limitandone per contro l'invasività politica; e non a caso per Cassio Dione/Mecenate l'esercito è valutato quale asse portante all'architettura statale, ma si avverte la necessità di contenerne le potenziali insubordinazioni.

⁵¹ Si affrontano da più di un secolo sul tema due posizioni critiche: a favore della storicità severiana, con relative attualizzazioni, si pronunciano P. Meyer, *De Maecenatis oratione a Cassio Dione ficta*, Berolini 1891; E. Gabba, *Progetti di riforme economiche e fiscali in uno storico dell'età dei Severi*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, I, Milano 1962, p. 5 ss.; J. Bleicken, *Der politische Standpunkt Diös gegenüber der Monarchie*, in «*Hermes*», 90 (1962), pp. 444-467; Millar, *A Study*, cit., pp. 102-118; R. Bering-Staschewski, *Römische Zeitgeschichte bei Cassius Dio*, Bochum 1981, p. 133 ss.; U. Espinoza Ruiz, *Debate Agrippa-Mecenas en Dion Cassio. Respuesta senatorial a la crisis del imperio romano en época severiana*, Madrid 1982, *passim*; R. Ash, *Ordering Anarchy. (Armies and Leaders in Tactitus' Histories)*, London 1999, pp. 17-22. A favore della storicità augustea si schierano Avallone, *Mecenate*, cit., pp. 73-81 e Roddaz, *Un thème de la "propagande augustéenne"*, cit., pp. 947-956 e, con maggior equilibrio, Id., *De César à Auguste. L'image de la monarchie chez un historien du siècle des Sévères. Réflexions sur l'œuvre de Dion Cassius à propos d'ouvrages récents*, in «*Revue des Études Anciennes*», 85 (1983), pp. 67-87, e, nella sola prospettiva del discorso mecenatiano, M. Hammond, *The Significance of Speech of Maecenas in Dio Cassius, Book LII*, in «*TAPhA*», 63, 1932, pp. 88-102.

zioni, soprattutto fomentate dai prefetti del pretorio. Così la repressione dei culti isiaci e il rifiuto dell'apoteosi in vita consentirono al principe di evitare, nel solco della tradizione, i rischi della teocrazia⁵²; e non a caso un forte richiamo nel discorso mecenatiano viene lanciato contro la lusinga della divinizzazione in vita del monarca e contro il dilagare di religioni esotiche, estranee al pantheon tradizionale capitolino.

È dunque innegabile che la teorizzazione politica che emerge dal dialogo e soprattutto dalle proposte di Mecenate si presta ad essere letta come incisivo e in parte utopico programma di rilancio senatorio contro le tendenze accentratrici e teocratiche della monarchia severiana⁵³. Nell'ottica del senatore bitinico, il principato delle origini assume, dunque, un valore normativo e la sua funzione di archetipo patrocina la reazione dei tradizionalisti di età severiana di fronte all'evoluzione della monarchia in dominato, al progressivo esautoramento del senato, alla dilagante prepotenza dell'esercito, alla montante influenza del cristianesimo e delle nuove religioni orientali.

Controverso è il momento in cui Cassio Dione compilò i libri augustei. Secondo un'ipotesi di cronologia 'alta', la data si aggirerebbe intorno al 212-214 d.C., negli anni cioè del principato di Caracalla; secondo una datazione ribassista, intorno al 228 d.C., in pieno regno di Severo Alessandro⁵⁴. Nel primo ca-

⁵² Il riferimento alla divinizzazione dell'imperatore è esaminato specificamente da A. Piatkowski, *Cassius Dio über den Kaiserkult*, in «Klio», 66 (1984), pp. 599-604 e da D. Fishwick, *Dio and Maecenas*, in «Phoenix», 44 (1990), pp. 267-275.

⁵³ Per il programma di rilancio severiano cfr. E. Gabba, *The Historian and Augustus*, in F. Millar, E. Segal (a cura di), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford 1984, pp. 61-88, part. pp. 70-75, nonché, con particolare attenzione agli interessi del ceto senatorio, A.L. Smysl'ajev, *Mecenates' Speech (Dio Cass. LII, 14-40): Problems of Interpretation*, in «Vestnik Drevnej Istorii», 1990, pp. 54-65 e G. Martinelli, *Elementi dell'ideologia imperiale nel dibattito Agrippa - Mecenate in Cassio Dione (52, 2-40) e nell'Historia Augusta*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia». Studi classici, 20 (2000-2004), pp. 265-274. Rileva la volontà riformatrice, coniugata alla valenza utopica, M.T. Schettino, *Storiografia, politica e utopia in Cassio Dione*, in C. Carsana, M.T. Schettino (a cura di), *Utopia e Utopie*, Roma 2008, pp. 79-86; Ead., *Conscience de la crise, utopie et perspectives réformatrices à l'époque des Sévères*, in «Latomus», 67 (2008), pp. 985-999.

⁵⁴ Per una composizione dell'opera intorno al 193-218 a.C. si schierano i sostenitori di una cronologia 'alta': E. Schwartz, in *RE* III/2, 1899, s.v. *Cassius* 40, cc. 1684-1722, part. cc. 1686-1687; Gabba, *Sulla Storia Romana*, cit., pp. 295-301; Millar, *A Study*, cit., pp. 28-72; Swan, *How Cassius Dio Composed*, cit., pp. 1549-2556; M. Sordi, *Le date di composizione dell'opera di Dione Cassio*, in M. Capasso, S. Pernigotti (a cura di), *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Galatina 2000, pp. 393-395. Per la cronologia 'bassa' che situa i dieci anni di raccolta del materiale a partire dal 211/212 d.C. e i dodici anni di stesura a partire dal 220/222 d.C. propendono C. Letta, *La composizione dell'opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, Pisa 1979, pp. 117-189, part. pp. 148-150; T.D. Barnes, *The Composition of Cassius Dio's Roman History*, in «Phoenix», 38 (1984), pp. 240-255, part. pp. 247-252; Schettino, *Cassio Dione*, cit., pp. 557-558, che suggerisce quale

so il dialogo si configurerebbe quale prudente contestazione, dissimulata dalla veste di esercitazione intellettuale, nei riguardi dell'orientamento politico di un imperatore autocratico e centralizzatore; nel secondo caso si qualificherebbe come un articolato trattato, comprensivo di capitoli relativi a finanze, amministrazione, giustizia, forze armate, in appoggio alla revisione tradizionalista di un imperatore amico. In entrambi i casi si tratterebbe di uno dei più impegnati documenti di analisi istituzionale, concepiti da uno storico militante in una stagione di travaglie turbolente politiche.

Ma perché per tale compito sarebbe stato scelto Augusto? La figura del primo imperatore, come emerge dal dettato storiografico dioneo, pone infatti seri problemi di coerenza. Si tratta di un ritratto fortemente chiaroscuro: nel periodo triumvirale l'erede di Cesare è spesso stigmatizzato per il suo comportamento spregiudicato e la smodata volontà di potere, mentre, dopo la fine delle guerre civili, la sua azione riformatrice è descritta con accenti sostanzialmente, e talora calorosamente, positivi. Per tale cambiamento si è invocata l'utilizzazione di fonti diverse oppure motivazioni più profonde⁵⁵. Lo storico in realtà non occulta, anche dopo Azio, gli aspetti negativi dell'operato del principe. La sua ipocrisia è più volte smascherata attraverso l'uso contrapposto delle espressioni «a parole» e «di fatto» che ripetutamente denunciano il carattere ambiguo della sua azione politica, la quale fa della dissimulazione un abituale strumento di governo⁵⁶. Gli accenti critici sono indirizzati soprattutto nei confronti del perseguitamento spietato degli oppositori, prima dell'assunzione della strategia del perdono, adottata dopo la congiura di Cinna Magno e debitamente segnalata dallo storico attraverso il dialogo con la moglie Livia⁵⁷.

inizio della raccolta il 204 d.C.; C. Letta, *Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione*, in A.M. Biraschi (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, pp. 595-622; ancora Id., *L'eruzione del Vesuvio del 202 d.C. e la composizione dell'opera di Cassio Dione*, in «Athenaeum», 95 (2007), pp. 41-47.

⁵⁵ Sulle fonti di Cassio Dione per il periodo triumvirale-augusteo si vedano, emancipatisi ormai dall'esclusiva liviana, M.A. Levi, *Appunti sulle fonti augustee. Dione Cassio*, in «Athenaeum» 15 (1937), pp. 3-25; B. Manuwald, *Cassius Dio und Augustus*, Wiesbaden 1979, pp. 168-272; Roddaz, *De César à Auguste*, cit., pp. 67-87; M.-L. Freyburger, J.M. Roddaz, *Dio Cassius. Histoire romaine. Livres 50 et 51*, Paris 1991, pp. XII-XXIII; A.M. Gowing, *The Triumviral Narratives of Appian and Cassius Dio*, Michigan 1992, pp. 45-50. Lo storico severiano sarebbe addirittura un anti-liviano per G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978, pp. 188-200, part. p. 199. I *commentarii* di Messalla sono indicati quale fonte intermedia tra Dione e Cremuzio Cordo in G. Zecchini, *Il Carmen de bello Actiaco. Storiografia e lotta politica*, Stuttgart 1987, pp. 33-57.

⁵⁶ L'ambiguità dell'azione politica di Augusto, soprattutto negli anni 32-27 a.C., è analizzata con finezza da Cassio Dione secondo M.-L. Freyburger-Galland, *Res publica restituta chez Dion Cassius*, in F. Hurlet, B. Mineo (a cura di), *Le Principat d'Auguste*, cit., pp. 325-341.

⁵⁷ Sul tema, specificamente E. Adler, *Cassius Dio's Livia and the Conspiracy of Cinna Marius*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», 51 (2011), pp. 133-154.

Nonostante tali limiti, la valutazione complessiva su Augusto è per Cassio Dione largamente positiva. La sua voce trapela ancora una volta nelle parole di Tiberio in occasione dell'elogio funebre: «Non fu però solo per queste ragioni che i Romani sentivano molto la mancanza di Augusto, ma anche perché egli, avendo combinato la monarchia con la *res publica*, preservò la loro libertà e diede fondamento all'ordine e alla stabilità, cosicché, essendo liberi sia dalla temeraria impudenza dei regimi popolari che dai soprusi delle tirannidi, vissero in un regime di libertà moderata e in una monarchia non opprimente, governati da un re senza essere schiavi ed essendo partecipi di una *res publica* priva di discordie civili»⁵⁸. Gli apprezzamenti dionei vanno non già all'uomo-Augusto, bensì all'architettura istituzionale da lui inaugurata: quella monarchia moderata e 'liberale' che il senatore bitinico propone quale modello alla classe politica contemporanea⁵⁹. Il giudizio sul principe si risolve dunque in un elogio del 'padre-fondatore' e indirettamente esalta la realtà dell'impero in cui Cassio Dione, come tanti intellettuali ellenofoni prima di lui (Nicola di Damasco, Strabone, Plutarco, Dione Crisostomo, Elio Aristide), si riconosce ormai pienamente integrato ma sulla cui evoluzione, o meglio restaurazione, in qualità di uomo politico vicino ai centri del potere, ha l'ambizione di incidere⁶⁰.

Se però lo storico Cassio Dione racconta Augusto per proporlo a modello di sovrano illuminato, legittimo è il sospetto che il 'suo' Augusto sia condizionato e manipolato in funzione archetipica e paradigmatica dalle istanze propositive del politico Cassio Dione.

⁵⁸ Cass. Dio 56.43.4:

διά τε οὐν ταῦτα, καὶ ὅτι τὴν μοναρχίαν τῇ δημοκρατίᾳ μίξας τό τε ἐλεύθερόν σφισιν ἔτηρσε καὶ τὸ κόσμιον τό τε ἀσφαλές προσπαρεσκεύασεν, ὥστε ἔξω μὲν τοῦ δημοκρατικοῦ θράσους ἔξω δὲ καὶ τῶν τυραννικῶν ὕβρεων ὄντας ἐν τε ἐλεύθερίᾳ σώφρονι καὶ ἐν μοναρχίᾳ ἀδεεῖ ζῆν, βασιλευομένους τε ἄνευ δουλείας καὶ δημοκρατούμενους ἄνευ διχοστασίας, δεινῶς αὐτὸν ἐπόθουν.

⁵⁹ Per l'uso di Augusto quale modello anche da parte dell'imperatore Settimio Severo si veda A.E. Cooley, *Septimius Severus: the Augustan Emperor*, in S.C.R. Swain, S.J. Harrison, J. Elsner (a cura di), *Severan Culture*, Cambridge-New York 2007, pp. 385-397.

⁶⁰ M. Reinhold, P.M. Swan, *Cassius Dio's Assessment of Augustus*, in K. Raablaub, M. Toher (a cura di), *Between Republic and Empire: Interpretation of Augustus and his Principate*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 155-173. Per la convivenza e sovrapposizione sincretica di cultura greca e cultura romana quale carattere distintivo della visione dionea si pronuncia P. Cordier, «Rome n'est plus dans Rom» ou pourquoi l'histoire romaine en grec?: *L'exemple de Dion Cassius*, in «Metis», 3 (2005), pp. 337-348. Un programma di monarchia 'democratica' con forte partecipazione dell'aristocrazia senatoria è quanto emerge dal dialogo secondo C. Horst, *Zur politischen Funktion des Demokratiebegriffes in der Kaiserzeit: eine Interpretation der Reden des Agrippa und Maecenas (Cassius Dio 52, 1-41)*, in V.V. Dement'eva, T. Schmitt (a cura di), *Volk und Demokratie im Altertum*, Göttingen 2010, pp. 189-208.

5. Un'occasione perduta?

La proiezione nel passato dei più spinosi problemi contemporanei e l'uso del precedente augusteo in funzione propositiva e legittimante per il presente si traduce per i lettori di Cassio Dione se non in un tradimento della verità storica in una sua mal comprensione, motivata anche dall'applicazione alla realtà romana tardo repubblicana di schemi interpretativi tipicamente greci⁶¹. Il cambiamento istituzionale si produceva infatti, secondo la mentalità e l'esperienza politica greca, attraverso l'azione di un legislatore X (in questo caso Ottaviano Augusto) che in un momento Y (in questo caso il 29 a.C.) dettava una costituzione Z (in questo caso monarchica), possibilmente tradotta in un testo scritto.

Nulla di più lontano dall'esperienza politica romana, pur da tempo coinvolta nel processo di ellenizzazione; essa continuava infatti ad ispirarsi non già a una costituzione scritta ma a un sistema valoriale, il *mos maiorum*, che inibiva il cambiamento (la tanto demonizzata *novitas*), avvertendolo quale infrazione all'ordine, anche religioso, garante del patto sociale collettivo. Il mutamento istituzionale, di conseguenza, necessitava nell'Urbe di tempi assai lunghi, perché poteva essere accolto solo se travestito da conservazione e abbisognava, conseguentemente, dell'innesto e della metabolizzazione di quelli che potremmo definire i 'dispositivi di rassicurazione comunitaria'; essi consistevano solitamente nella presentazione del cambiamento come restaurazione di aspetti dimenticati del passato e nell'esibizione di precedenti legittimanti. In quest'ottica si devono, dunque, interpretare per il periodo augusteo sia l'ostentazione della *restitutio rei publicae* e il rifiuto della dittatura che il principe non mancò di esibire ripetutamente⁶², sia le interminabili letture dei discorsi di oratori del passato con le quali Augusto soleva avallare in senato e presso il popolo le nuove proposte di legge su specifici temi⁶³, sia la riproposizione reiterata di *exempla*, con la quale egli, *per scripta, per verba e per imagines*, poneva la propria esperienza politica in continuità e coronamento della *Romana historia*⁶⁴, sia la logica della sua azione restauratrice in campo religio-

⁶¹ G.J.D. Aalders, *Cassius Dio and the Greek World*, in «Mnemosyne», 39 (1986), pp. 282-304, part. p. 296.

⁶² Rispettivamente *Res Gestae Divi Augusti* 34.1 e 5.1.

⁶³ Suet. *Aug.* 89.2 su cui F. Hurlet, *L'aristocrazie romaine face à la nouvelle Res publica d'Auguste (29-19 av. J.-C.): entre réactions et négotiations*, in R. Cristofoli, A. Galimberti, A.F. Rohr Vio (a cura di), *Forme e figure dell'opposizione politica. Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato*, Roma 2014, pp. 117-141, soprattutto pp. 126-127.

⁶⁴ Per gli *exempla imitanda* proposti da Augusto cfr. *Res Gestae Divi Augusti* 8.5 e Suet. *Aug.* 31. Sul tema G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, *passim*.

so⁶⁵. Tali aspetti, che sono interpretati da Cassio Dione come strumentali espeditivi a copertura dei reali obbiettivi dell'aspirante monarca, si configurano in realtà quali passaggi ineludibili, ma da lui incompresi, per l'accettazione del principato da parte della comunità romana.

Anche il regista del cambiamento istituzionale nelle dinamiche politiche romane difficilmente poteva essere individuato in un solo soggetto; se nel caso di Augusto risultava agevole dopo Azio additarlo quale unico arbitro della dialettica pubblica, tale visione elideva tuttavia la lunga e delicata negoziazione intavolata dal principe con gli altri attori della scena politica come i clan gentilizi più autorevoli della *nobilitas senatoria*, gli esponenti del ceto equestre in ascesa, le articolazioni rappresentative della plebe urbana (comiziale e tabernaria), la compagine dell'esercito tanto politicamente determinante nelle fasi tardo repubblicane⁶⁶. Fu questa la costruzione del *consensus universorum* che coinvolse una molteplicità di soggetti e rappresentò non già l'unanimità degli interpreti della politica intorno al progetto augusteo, bensì l'accettazione collettiva della sua legittimità; essa garantì infatti la coesione comunitaria e la sua sanzione nella dimensione religiosa tant'è che, ogni qual volta una congiura venne a destabilizzare tale patto condiviso, si rese necessario ripristinarlo anche attraverso le rituali *supplicationes gratulatoriae*⁶⁷. In tal senso il ruolo determinante che la ceremonialità svolgeva nella sintassi politica romana e nei suoi processi di condivisione, ben compreso ad esempio da Polibio, sembra invece totalmente disconosciuto da Cassio Dione⁶⁸.

Anche la formula istituzionale adottata da Augusto, il principato, non sembrò trovare nelle formule definitorie greche un efficace equivalente perché rappresentò, ancora una volta, un esperimento originale, alieno dalla tassonomia politologica di matrice greca, e lo storico d'Asia tese a semplificare i contenuti, tradendone in realtà l'essenza.

Tale riflessione induce a considerare come dal dibattito fra Marco Agrippa e Mecenate si ricavino preziose indicazioni circa la visione prospettica con cui

⁶⁵ Sul tema si vedano le illuminanti considerazioni di J. Scheid, *Les restaurations religieuses d'Octavien/Auguste*, in F. Hurlet, B. Mineo (a cura di), *Le Principat d'Auguste*, cit., pp. 119-128.

⁶⁶ Tale continua ridefinizione degli equilibri politici è illustrata, per quanto attiene i rapporti con l'aristocrazia, da F. Hurlet, *L'aristocratie augustéenne et la Res publica restituta*, in F. Hurlet, B. Mineo (a cura di), *Le Principat d'Auguste*, cit., pp. 73-99.

⁶⁷ Così per la congiura di Salvidieno Rufo (Cass. Dio 48.33.3), per quella di Cornelio Gallo (Cass. Dio 53.23.7) per quella di Cepione e Murena (Cass. Dio 54.3.8).

⁶⁸ Sul tema, si vedano C. Sumi, *Ceremony and Power: performing Politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor 2005; K.-J. Hölkenskamp, *Rituali e ceremonie 'alla romana'. Nuove prospettive sulla cultura politica dell'età repubblicana*, in «Studi storici», 47 (2006), pp. 319-36 e P. Arena, *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari 2010.

l'avvento di un nuovo ordine istituzionale in Roma venne recepito in età serio-re⁶⁹ ma, ai fini di una comprensione delle dinamiche di trapasso dalla repubblica al principato, convenga per i moderni distillarne attentamente le informazioni secondo parametri di riferimento contestuali, per risolversi finalmente a spiegare Roma e la sua specificità istituzionale secondo la prospettiva ideologica romana e non già attraverso la lente deformante dell'esperienza greca, come il recente dibattito sulla 'Demokratie in Rom' ha efficacemente esemplificato⁷⁰.

⁶⁹ Una rivalutazione della statura di storico di Cassio Dione e del suo spessore interpretativo è presente in M. Reinhold, *In praise of Cassius Dio*, in «L'antiquité classique», 55 (1986), pp. 213-222.

⁷⁰ M. Jene (a cura di), *Demokratie in Rom?: Die Rolle des Volkes in der Politik der römischen Republik*, con un'utile riflessione in L. Polverini, *Democrazia a Roma? La costituzione repubblica secondo Polibio*, in G. Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico*, Pisa 2005, pp. 85-96.